

*Euripide*  
**Elettra**



I Dioscuri

Edizione Acrobat  
a cura di  
**Patrizio Sanasi**  
(*patsa@tin.it*)

**PERSONAGGI DEL DRAMMA**

CONTADINO MICENEO  
 ELETTRA  
 ORESTE  
 CORO  
 AIO  
 MESSO  
 CLITEMESTRA  
 DIOSCURI  
 PERSONAGGIO MUTO  
 PILADE

*La scena è collocata in una landa montuosa ai confini dell'Argolide, di fronte alla casa di Elettra e del contadino suo sposo. È ancora notte.*

**ELETTRA**

CONTADINO

Argolide, antica terra, acque dell'Inaco! Di qui un giorno re Agamennone partì con mille navi in guerra contro la Troade, e ne uccise il signore, Priamo, e conquistò la famosa città di Dardano. Rientrato ad Argo, depose negli alti templi infinite prede dei barbari. La sorte lo aveva favorito, laggiù, ma qui, nel suo palazzo, cadde per l'inganno di Clitemestra, sua sposa, e per mano di Egisto, figlio di Tieste. Abbandonò, morendo, l'antico scettro di Tantalo, ed ora su questa terra regna Egisto, che ha per compagna l'antica moglie di Agamennone. Aveva lasciato a casa, partendo verso Troia, un maschio di nome Oreste e una fanciulla, Elettra, un virgulto. Su Oreste, per le trame di Egisto, incombeva la morte, ma ad essa lo strappò il vecchio aio paterno, che lo affidò a Strofio perché lo crescesse nella Focide. Elettra rimase nel palazzo paterno e, quando la raggiunse il fiore della giovinezza, la richiesero in sposa i primi tra i greci. Ma Egisto, temendo che da un matrimonio con un nobile nascesse un vendicatore di Agamennone, la teneva chiusa nel palazzo e non la concedeva ad alcuno. Poi in lui nacque una nuova paura, che lei di nascosto partoriscesse un figlio a qualche nobile. Decise allora di ucciderla, ma la madre, che pure è crudele, la salvò dai suoi colpi. Una scusa, per l'assassinio del marito, ce l'aveva, ma l'odio, se i suoi figli venivano uccisi, l'odio doveva temerlo. Per questo ne pensò un'altra, Egisto. Per Oreste, che era in esilio, promise oro a chi l'uccidesse, ed Elettra, Elettra la diede a me, che la sposassi. A me, che discendo da padri micenei: chi può contestarmi questa origine? Veri micenei, sicuro, ma poveri di sostanze, per cui l'origine si perde. Elettra la diede a un debole per indebolire il suo timore. Fosse toccata ad un uomo di rango, si sarebbe risvegliato il sangue assopito di Agamennone, e la giustizia avrebbe raggiunto Egisto. Ma io, Cipride me ne è testimone, io non ho umiliato Elettra nel mio letto. Lei è vergine, sempre. Ho avuto in moglie la figlia di potenti, non ne sono degno, avrei vergogna di recarle offesa. E compiango il povero Oreste che a parole, ma solo a parole, è mio cognato - perché se mai ritornerà ad Argo vedrà le squallide nozze della sorella. Chi mi dice pazzo perché non la tocco, la giovane vergine che ho in casa, ricordi bene che, misurando la ragione con un metro sbagliato, finisce lui nel numero dei pazzi.

ELETTRA

Nera notte, nutrice di stelle d'oro, pesa sul mio capo questa brocca con cui scendo alle sorgenti del fiume. No, non sono ridotta a questo punto di miseria: voglio denunciare agli dei l'arroganza di Egisto e piangere mio padre al cospetto dei cieli. Mia madre, l'infame, mi ha scacciata di casa per far piacere al suo sposo: lei sta al fianco di Egisto, gli ha generato altri figli; Oreste e me, non ci considera più.

CONTADINO

Perché ti affatichi per me, povera creatura? Perché tanti sforzi, tu che sei cresciuta fra gli agi? Io ti prego, ti prego, ma tu non vuoi darti pace!

ELETTRA

Un amico come te lo so che è pari agli dei: tu, nelle mie disgrazie non hai infierito su di me. È grande fortuna per i mortali trovare, come io te, chi dia soccorso nella mala sorte. Anche se non me lo chiedi, e sin dove posso, io devo aiutarti nelle tue fatiche e dividerle con te, perché tu le sopporti più facilmente. È bello, per chi rientra dal lavoro trovare in ordine la casa. Le fatiche di fuori ti bastano, a me spettano quelle domestiche.

## CONTADINO

Va' pure, se lo vuoi, le sorgenti non sono lontane. All'alba, sospingendo i buoi nei campi, io seminerò i solchi. Ha un bell'invocare gli dei, il pigro. Senza sudare non raccoglierà i mezzi per vivere.

## ORESTE

Io ti considero, Pilade, il primo per fedeltà fra gli uomini, come amico e come ospite. Tu solo, fra gli amici, hai avuto riguardo per me, nello stato in cui sono ridotto dalla persecuzione di Egisto, che ha assassinato mio padre, lui e mia madre, maledetta. E ora sono qui, in Argo, vengo dalla sacra dimora di Apollo, all'insaputa di tutti, per ripagare con la morte gli assassini di mio padre. Ho pianto questa notte, presso la sua tomba, ho offerto una ciocca di capelli, ho versato sui carboni ardenti sangue di pecora sgozzata, sfuggendo ai tiranni di questa terra. E non mi spingerò dentro le mura. Avevo in mente due piani, arrestandomi al confine: riparare in terra straniera, se le spie di Egisto mi scoprono, mettermi in cerca di mia sorella. Dicono che è sposata, che non vive più a palazzo, come vergine. Io desidero incontrarla, averla a fianco nella vendetta, sapere da lei con precisione tutto ciò che avviene fra le mura. Ma l'Aurora leva ormai il suo candido volto: allontaniamoci da questo sentiero battuto. Dovrà pure apparirci qualcuno, un contadino, una donna di casa, a cui chiedere se mia sorella abita in questi dintorni. Ma ecco, là c'è una serva: viene dalla fonte portando sui capelli corti una brocca d'acqua. Pilade, fermiamoci e facciamole qualche domanda: ci darà forse notizie di ciò per cui siamo qui, in Argo.

## ELETTRA

*str. 1*

Affretta il passo, è l'ora.  
 Cammina, cammina, e piangi,  
 povera me, povera.  
 Sono la figlia di Agamennone,  
 nata dall'abborrita  
 progenie di Tindaro,  
 Clitemestra,  
 il mio nome, fra la gente,  
 è Elettra, l'infelice.  
 Mia compagna è l'angoscia,  
 miseria è la mia vita.  
 Padre, tu giaci nell'Ade,  
 scannato, Agamennone,  
 da tua moglie e da Egisto.  
 Avanti, ricomincia il lamento,  
 cerca sollievo nel lungo pianto.

*ant. 1*

Affretta il passo, è l'ora.  
 Cammina, cammina, e piangi:  
 povera me, povera.  
 Tu vai peregrino, fratello,  
 per città, case, ignoro dove, ma  
 nelle stanze paterne hai lasciato  
 sola, triste nelle sue sventure  
 tremende, tua sorella.  
 Torna a liberarmi da queste pene,  
 io soffro, o Zeus, Zeus:  
 torna a vendicare il sangue,  
 ignobilmente sparso, di nostro padre,  
 volgi a Argo i tuoi passi di esule.

*str. 2*

Giù la brocca, togli la dal mio capo,  
 nell'alba che spunta, devo  
 levare cupi gemiti per mio padre,  
 il grido, il canto di Ade,  
 di Ade; te invoco sotterra, padre.  
 Così, ogni giorno mi abbandonano  
 al dolore, mi lacerano le guance  
 colle unghie,

mi percuoto la testa rasata  
perché sei morto.

Gràffiati a sangue il capo.  
Come un cigno stridulo  
lungo la corrente del fiume,  
chiama il padre carissimo  
preso nell'inganno delle reti,  
così, padre infelice,  
per te mi lamento.

*ant. 2*

L'ultima acqua fu versata sul tuo corpo  
in un letto lugubre di morte,  
ahi, crudele lama di scure,  
ahi, crudele decisione, padre,  
ritornare da Troia.  
Non ti accolse con diademi  
o corone, la tua sposa,  
ma con la lama a due tagli di Egisto,  
e dopo l'orribile scempio, si prese  
a compagno quell'uomo di inganni.

CORO

*str.*

Giovane figlia di Agamennone,  
Elettra, sono accorsa  
alla tua rustica casa.  
È arrivato, da Micene, è arrivato  
uno che beve latte, va per i monti;  
dice che ora gli Argivi  
hanno proclamato una festa di tre giorni:  
tutte le ragazze si preparano  
ad andare al tempio di Era.

ELETTRA

Amiche, io sono disperata,  
non penso a feste o a gioielli.  
Non guiderò i cori  
delle ragazze di Argo,  
non volteggerò nelle danze.  
Le notti, le passo a singhiozzare  
ed i giorni li consumo, nel mio tormento,  
piangendo.  
Li vedi i miei capelli sporchi,  
gli stracci che mi coprono;  
sono adatti, è vero, a una principessa  
alla figlia di Agamennone,  
sono degni, è vero, del trionfo  
che mio padre - dicono - ha riportato su Troia.

CORO

*ant.*

La dea è grande. Accetta, ti prego,  
da me, e indossalo, questo manto prezioso,  
questi monili d'oro:  
daranno luce alla tua bellezza.  
Credi di vincere i nemici  
senza onorare i celesti,  
e a furia di lacrime?  
Venera gli dei con preghiere,  
non con querimonie,

e vedrai giorni felici, ragazza.

ELETTRA

Nessun dio porge orecchio  
alla voce di un'infelice, nessun dio ricorda  
che mio padre lo hanno ucciso.  
È morto, vi grido, Agamennone,  
e Oreste vive in esilio,  
va ramingo per terre straniere,  
per case di servi,  
lui, figlio di un padre glorioso.  
E io? Scacciata dalla reggia,  
logorandomi l'anima,  
io, abito un tugurio  
sui dirupi di una montagna.  
Il suo letto di sangue, mia madre  
lo spartisce con un altro marito.

CORO

Di quanti mali fu causa ai Greci e alla tua casa Elena, la sorella di tua madre!

ELETTRA

Amiche, basta con i lamenti. Degli stranieri, appostati presso la casa, escono dal loro agguato. Via da questi banditi, presto, tu per il sentiero, io dentro la casa.

ORESTE

Fermati, sventurata. Non avere paura di me.

ELETTRA

O Febo Apollo, ti supplico, non lasciarmi uccidere!

ORESTE

Altri sono i nemici che vorrei uccidere, non te.

ELETTRA

Vattene. Non alzare la mano su chi non devi.

ORESTE

Nessuno potrei toccare con maggiore diritto.

ELETTRA

E perché stai in agguato presso la mia casa con la spada in pugno?

ORESTE

Fermati, ascoltami, e capirai presto.

ELETTRA

Eccomi, sono nelle tue mani: tu sei il più forte.

ORESTE

Sono venuto qui con un messaggio di tuo fratello.

ELETTRA

Caro! Vive ancora o è morto?

ORESTE

Vive: voglio darti subito la bella notizia.

ELETTRA

Ti auguro fortuna per queste dolci parole.

ORESTE

Fortuna per me e per te insieme.

ELETTRA

Dove sta passando, l'infelice, il suo infelice esilio?

ORESTE

Di città in città trascina un'esistenza logorante.

ELETTRA

Gli mancano i mezzi?

ORESTE

Ne ha, ma gli esuli sono della povera gente.

ELETTRA

E qual è il suo messaggio?

ORESTE

Vuole sapere se vivi e come vivi.

ELETTRA

Non vedi il mio corpo sfiorito?

ORESTE

Sì, disfatto dai dolori e ci soffro.

ELETTRA

E il mio capo e la chioma rasa?

ORESTE

Ti rattrista tuo fratello... o la morte del padre?

ELETTRA

C'è cosa più cara di loro?

ORESTE

C'è cosa più cara di te, per tuo fratello?

ELETTRA

Mi ama, sì, ma da distante.

ORESTE

Perché abiti qui, così fuori città?

ELETTRA

Ho stretto un matrimonio di morte, straniero.

ORESTE

Povero Oreste! Con qualcuno di Micene?

ELETTRA

Non con l'uomo a cui mi destinava mio padre.

ORESTE

Parla, ti ascolto e riferirò a tuo fratello.

ELETTRA

Abito qui, in casa sua, fuori dal mondo.

ORESTE

È una casa da zappatore, da bifolco.

ELETTRA

È povero, ma ben nato e ha rispetto per me.

ORESTE

E in cosa consiste il rispetto di tuo marito?

ELETTRA

Non ha mai osato accostarsi al mio letto.

ORESTE

Per voto di castità o per disprezzo?

ELETTRA

Non gli pareva giusto recare offesa ai miei.

ORESTE

Non è felice di un matrimonio simile?

ELETTRA

Straniero, lui ritiene che mi hanno dato a lui senza averne il diritto.

ORESTE

Capisco: un giorno ne avrebbe reso conto a Oreste.

ELETTRA

Certo, questo temeva; e per di più è onesto di natura.

ORESTE

Tu parli di un uomo ben nato e dobbiamo mostrargli gratitudine.

ELETTRA

Se ritornerà a casa chi ora è lontano.

ORESTE

E tua madre, la donna che ti ha messo alla luce, ha tollerato una cosa del genere?

ELETTRA

Le donne stanno con i loro uomini, non con i figli.

ORESTE

Ma perché Egisto ti ha umiliato così ?

ELETTRA

Dandomi a lui, voleva che generassi figli di basso rango.

ORESTE

Già, non doveva nascere da te un giustiziere!

ELETTRA

Questo voleva, e vorrei vendicarmene.

ORESTE

Lo sa, Egisto, che tu sei ancora vergine?

ELETTRA

No, non lo sa: lo teniamo all'oscuro di tutto.

ORESTE

Queste donne ascoltano i nostri discorsi da amiche?

ELETTRA

Da amiche, e serberanno il segreto sulle parole mie e tue.

ORESTE

Cosa potrebbe fare Oreste adesso, se tornasse ad Argo?

ELETTRA

E me lo chiedi? Domanda vergognosa! Non è il momento di agire, questo?

ORESTE

Ma se torna, come farà a uccidere gli assassini del padre?

ELETTRA

Osando ciò che hanno osato i nemici contro suo padre.

ORESTE

E tu saresti al suo fianco, e avresti il coraggio di uccidere tua madre?

ELETTRA

Con l'identica scure con cui fu colpito il padre.

ORESTE

Questo devo dirgli? E che il tuo proposito è fermo?

ELETTRA

Morire non m'importa, purché veda scorrere il sangue di mia madre.

ORESTE

Oh, se Oreste fosse qui a sentirti!

ELETTRA

Ma, straniero, non lo riconoscerei, se lo vedessi.

ORESTE

Te ne meravigli? Bambina, sei stata divisa da lui bambino.

ELETTRA

Uno solo, tra i miei cari, potrebbe riconoscerlo.

ORESTE

L'uomo che lo ha sottratto, dicono, alla morte?

ELETTRA

Un vecchio, l'antico pedagogo di mio padre.

ORESTE

Il corpo di tuo padre ha avuto l'onore di una tomba?

ELETTRA

E come no, gettato fuori dal palazzo.

ORESTE

Cosa mi hai detto! La notizia delle disgrazie, anche di quelle altrui, ferisce i mortali. Va' avanti: così potrò riportare a tuo fratello notizie non liete, ma necessarie a sapersi. Non nasce nella gente rozza la pietà, ma negli animi coltivati. Eh, sì, troppa saggezza la si paga cara.

CORO

Anch'io nutro lo stesso desiderio. Vivo lontana dalla città, non ne conosco i mali, e ora vorrei sapere.

ELETTRA

Parlerei, se fosse necessario; ma è pur necessario esporre a un amico come si è accanito il destino su me e su mio padre. E visto che mi spingi a parlare, ti prego, ripeti a Oreste le disgrazie, mie e quelle di mio padre: che cenci indosso, lo squallore che mi opprime, in che stamberga vivo, lontana dalla reggia. A fatica, da sola, devo tessermi i pepli, per poter rivestire il mio corpo; e vado io stessa a attingere acqua alla sorgente. A cerimonie o danze non partecipo, evito la



compagnia delle donne sposate, sono vergine, scaccio il ricordo di Castore, a cui, quand'era mortale, mi promisero in sposa come consanguinea. Mia madre intanto siede in trono, nel fasto del bottino frigio, accanto al suo seggio stanno le ancelle, che mio padre portò dall'Asia come preda, cinte di vesti sfarzose dalle fibbie d'oro. Il sangue nero di mio padre imputridisce ancora nelle stanze e l'assassino sale sui suoi carri, li guida, stringe altezzoso nelle sue mani omicide lo scettro con cui l'eroe comandava ai Greci. Priva di onori la tomba di Agamennone è disprezzata, non conosce né libagioni né rami di mirto: l'ara rimane deserta di offerte funebri. Fradicio di vino, lo sposo di mia madre, il grand'uomo, come lo chiamano, calpesta la tomba di mio padre, lancia pietre su pietre sul tumulo e osa gettarci in viso questi insulti: «Dov'è Oreste, tuo figlio? È qui, non è vero? e difende da forte la tua tomba!» Così fa l'insolente, perché è lontano Oreste.

Questo, straniero, ti prego di riferire. Sono molti che mandano il messaggio, io ne sono l'interprete: le mani, la lingua parlano, il mio cuore angosciato, il mio capo raso, e il padre. Sarebbe vergogna se mentre Agamennone ha fatto strage dei Troiani, Oreste non riuscisse ad abbattere da solo una persona sola, lui che è giovane d'anni e di più nobile sangue.

CORO

Ecco, lo vedo, sì, c'è tuo marito; ha interrotto il lavoro, è diretto qui.

CONTADINO

Ehi, stranieri sulla soglia di casa mia. Chi sono? Perché questa visita alla mia povera casa? Cercano di me? Per una donna è vergognoso fermarsi con dei giovani.

ELETTRA

O caro, non farti assalire dal sospetto: saprai subito di che si parlava. Questi stranieri sono venuti da me con notizie di Oreste. E voi, stranieri, scusate le sue parole.

CONTADINO

Che dicono? È vivo, è salvo?

ELETTRA

È vivo, a sentir loro, e riportano cose attendibili, mi pare.

CONTADINO

Gli resta qualche ricordo del padre e delle tue disgrazie?

ELETTRA

Lo credo bene, ma poco possono gli esuli.

CONTADINO

Ti hanno portato qualche messaggio di Oreste?

ELETTRA

Li ha mandati per conoscere i miei mali.

CONTADINO

Parte li vedono, parte glieli dirai tu.

ELETTRA

Sanno già, non c'è cosa di cui non siano informati.

CONTADINO

Ma da tempo bisognava aprirgli le porte! Entrate, entrate: per queste liete notizie, avrete i doni ospitali che può offrire la mia povera casa. Servi, portate dentro i bagagli. No, non rifiutate: voi venite come amici da parte di un amico. Sono nato povero, ma il mio animo non è ignobile, e ve lo mostrerò.

ORESTE

Per gli dei, è questo l'uomo che d'accordo con te elude le nozze imposte, per non disonorare Oreste?

ELETTRA

Lui è chiamato lo sposo della povera Elettra.

ORESTE

No, non esiste un criterio sicuro per giudicare gli uomini: c'è grande confusione nella loro natura. Mi è capitato di vedere figli inetti da padri straordinari e da padri vili figli valorosi. Ho scoperto la miseria nella superbia del ricco,

grandezza d'animo nel corpo del povero. E allora quali sono i criteri per giudicare rettamente? La ricchezza? Avremmo un pessimo giudice! La povertà? La povertà ha un difetto: insegna all'uomo ad essere malvagio per bisogno. La guerra, le armi? Ma chi può garantire, badando a una spada, che un uomo ha virtù? Meglio lasciarle come stanno, le cose, in balia della sorte. Lui non è un grande fra gli Argivi, non va superbo per la fama del suo casato: è uno dei tanti, eppure si è rivelato il migliore. Non sarete mai saggi, voi che vi perdetevi fra tante false opinioni e non giudicate i mortali in base alle loro compagnie e la vera nobiltà in base alle azioni! Gente così amministra bene città e case, ma corpi privi di intelletto non sono che statue di piazza. Un braccio forte non resiste ai colpi della lancia più di uno debole: dalla natura e dall'animo dipende la capacità di resistere. Ma poiché il figlio di Agamennone, presente o assente che sia, ne è degno, e noi siamo venuti per lui, accettiamo l'invito. Entrate in casa, servi. Per me, un ospite povero ma sincero è meglio che uno ricco. Lodo perciò l'accoglienza ospitale di quest'uomo. Certo, preferirei che fosse tuo fratello, felice, ad accogliermi nella sua casa felice. Ma forse Oreste verrà. Sicuri sono gli oracoli di Apollo: le profezie degli uomini, invece, le lascio perdere.

## CORO

Ora, più di prima, Elettra, il cuore si scalda di gioia: forse, nella sua marcia faticosa, il destino si fermerà benigno presso di noi.

## ELETTRA

Tu che sai la miseria della tua casa, povero caro, perché hai invitato questi stranieri, di condizione tanto superiore?

## CONTADINO

Perché? Se sono, come sembrano, di nobile animo, non resteranno soddisfatti anche del poco?

## ELETTRA

Il tuo stato è molto modesto. Ma dal momento che lo sbaglio è fatto, recati dal vecchio aio paterno. È un amico. Lo troverai dove il fiume Tanao separa la terra argiva da quella spartana: espulso dalla città, fa pascolare laggiù le sue greggi. Pregalo di venire, perché ho ospiti in casa, e di portare qualcosa da mangiare. Ne sarà felice e renderà grazie agli dei, sentendo che è vivo Oreste, che lui salvò, bambino, dalla morte. Certo nel palazzo paterno, da parte di mia madre non avrei nulla: sarebbe una brutta notizia, per quella sciagurata, se venisse a sapere che Oreste è vivo.

## CONTADINO

Se così vuoi, porterò il messaggio al vecchio: ma tu entra subito in casa e prepara quello che c'è. Quando occorre, una donna riesce a trovare molte cose da servire, e in casa ce n'è abbastanza per saziare gli ospiti, almeno per un giorno. Quando rifletto a queste cose, penso al potere che dà la ricchezza di esser generosi con gli ospiti e di salvare, spendendo il necessario, il corpo colpito da malattia. Quanto al vitto quotidiano, la spesa si riduce a poco: a pancia piena, povero e ricco portano via lo stesso.

## CORO

*str. 1*

Navi gloriose approdate a Troia,  
sullo slancio di innumeri remi,  
danzando in gara colle Nereidi;  
sulle onde balzava,  
amico del flauto, il delfino,  
volteggiando tra prue cupoazzurre,  
scortava nel viaggio il figlio di Tetide,  
Achille, agile nel salto,  
e Agamennone, ai lidi di Troia,  
alle rive del Simoenta.

*ant. 1*

Lasciata l'Eubea, le Nereidi  
portavano lo scudo d'Achille,  
fatica d'Efesto, forgiato sull'incudine d'oro,  
lo portavano su per il Pelio,  
per le pendici del monte sacro, l'Ossa;  
andavano cercando, per gli Atridi,  
il giovane eroe, là dove  
il padre, signore dei cavalli,  
lo allevava, il figlio marino di Tetide,  
piede veloce, luce della Grecia.

str. 2

Nei porti di Nauplia  
 da qualcuno tornato da Troia  
 ho sentito parlare del tuo scudo,  
 figlio di Tetide: splendido,  
 tutto istoriato di figure,  
 che sono di incubo ai Frigi.  
 Nell'orlo, Perseo, librato sul mare  
 con i calzari alati:  
 in pugno stringe  
 il mozzo capo  
 della Gorgone,  
 ha al suo fianco il messo di Zeus,  
 Hermes, figlio di Maia,  
 protettore dei campi.

ant. 2

Nel centro, brilla,  
 sfolgora il disco del sole,  
 volano i suoi corsieri,  
 intorno schiere eteree di astri,  
 Pleiadi, Iadi, terrore  
 che spinge alla fuga Ettore.  
 Sull'elmo d'oro,  
 Sfingi serrano fra gli artigli  
 la preda vinta dai loro enigmi,  
 sulla corazza, che ripara il fianco,  
 la leonessa spirante fuoco e dalle unghie rapaci, la Chimera,  
 affretta la corsa,  
 scorgendo il puledro di Pirene, Pegaso.

ep.

Sulla spada avida di sangue,  
 cavalli si impennano,  
 intrisi di nera polvere.  
 Il re di questi eroi  
 venne ucciso, malvagia figlia di Tindaro,  
 dai tuoi colpevoli amori.  
 Ma anche te i celesti  
 spingeranno alla morte. Presto, presto  
 vedrò sgorgare il sangue  
 dal tuo collo trafitto dalla spada.

AIO

Dov'è, dov'è la mia giovane signora, la principessa, la figlia di quell'Agamennone che ho allevato quand'era bambino? Com'è ripida la salita a questa casa, per un vecchio rugoso come me! Ma schiena curva e ginocchio vacillante cosa importano, quando bisogna raggiungere gli amici?

O figlia, solo ora ti vedo sulla soglia, sono qui con un agnello del mio gregge, è da latte, l'ho tolto alla madre, e corone di fiori, e caci levati dalle fiscelle, e questo vino vecchio e profumato, tesoro di Dioniso. È poco, ma delizioso, se ne versi una tazza in quest'altro meno robusto. Avanti, qualcuno porti i doni agli ospiti, in casa: io, con un lembo dei miei stracci, voglio asciugarmi gli occhi dalle lacrime.

ELETTRA

Vecchio, perché hai gli occhi umidi? Ti tornano in mente, dopo tanto, le mie miserie? O piangi sul triste esilio di Oreste e su mio padre, che un tempo tenevi fra le braccia e allevavi, invano, per te e i tuoi cari?

AIO

Invano, sì, ma non è questo che mi ha commosso. Venendo qui, ho fatto una deviazione per visitare la sua tomba: mi sono inginocchiato e ho pianto in solitudine, ho versato libagioni, ho aperto l'otre che avevo per gli ospiti, ho versato vino, ho deposto mirto intorno alla tomba. Ma sul tumulto, ho visto, c'era una pecora nera immolata, e sangue versato da

non molto, e una ciocca di riccioli biondi. Figlia, mi sono chiesto con stupore chi aveva avuto il coraggio di accostarsi alla tomba: certo non uno di Argo! Forse è tornato di nascosto tuo fratello e ha voluto vedere il misero tumulo del padre, rendergli onore. Questa ciocca, accostala ai tuoi capelli e guarda se il colore è identico: di solito hanno molti tratti fisici in comune i nati dal medesimo sangue paterno.

ELETTRA

Vecchio, tu non parli da saggio, se credi che un fratello coraggioso come il mio sia venuto in questa terra di nascosto per paura di Egisto. E poi, che somiglianza può esserci tra i capelli di un nobile, educato nelle palestre, e quelli di una donna abituata al pettine? No, non ha senso! Capigliature che si assomigliano puoi trovarle, vecchio, anche tra persone che non abbiano il medesimo sangue.

AIO

Allora, o figlia, va' a vedere l'impronta della scarpa, se combacia con quella del tuo piede.

ELETTRA

Impronte su un terreno roccioso? E come possono rimanerci? Ma anche se fosse così, l'impronta del fratello e della sorella non sarebbero uguali: l'orma maschile è più grande!

AIO

Ma se tuo fratello tornasse, non c'è un indumento, tessuto da te, da cui potresti riconoscerlo? Il mantello in cui lo ho avvolto quando lo sottrassi alla morte?

ELETTRA

Non lo sai che quando Oreste fu scacciato da questa terra, io ero una bambina? E se anche gli avessi tessuto degli abiti, come potrebbe lui, che allora era piccolo, portarli ancora oggi? O crescono insieme col corpo? No, forse fu uno straniero pietoso a offrire una ciocca dei suoi capelli alla tomba, o qualcuno di Argo, sfuggito alle spie.

AIO

Ma dove sono gli stranieri? Voglio vederli in faccia e chiedere di tuo fratello.

ELETTRA

Eccoli che escono, con passo rapido, di casa.

AIO

Sì, l'origine nobile si vede, ma questo non vuol dire: più di uno, nobile di stirpe, è vile d'animo. Basta: porgiamo agli ospiti il nostro saluto.

ORESTE

Salute, vecchio. Elettra, che razza di amico è questo rudere decrepito?

ELETTRA

Straniero, fu lui ad allevare mio padre!

ORESTE

Che dici? È lui che ha sottratto tuo fratello alla morte?

ELETTRA

Lui ha salvato Oreste, se è vivo.

ORESTE

Ma che fa? Continua a scrutarmi, come se controllasse il conio lucente di una moneta? A chi mi sta paragonando?

ELETTRA

Forse è contento di vedere un coetaneo di Oreste.

ORESTE

Sì, di una persona cara. Ma perché mi gira tutt'intorno?

ELETTRA

Straniero, mi stupisco anch'io guardando quel che sta facendo.

AIO

O Elettra, signora, figlia, rivolgiti preghiere agli dei.

ELETTRA

Per quello che non ho o per quello che ho?

AIO

Perché sia tuo il tesoro che un dio ti rivela.

ELETTRA

Ecco, invoco gli dei. Ma cosa intendi dire, vecchio?

AIO

Ma guardalo, figlia: è l'uomo che ami di più.

ELETTRA

È un po', temo, che tu sia uscito di senno.

AIO

Uscito di senno io, che vedo tuo fratello?

ELETTRA

Che dici, vecchio? Io non mi aspettavo...

AIO

Che vedo qui Oreste, il figlio di Agamennone.

ELETTRA

C'è un segno, in lui, che mi possa persuadere?

AIO

Qui, vicino al sopracciglio, la cicatrice. Se la fece cadendo, era con te, mentre inseguiva un cerbiatto nel cortile di casa.

ELETTRA

Come dici? Sì, vedo il segno della cicatrice.

AIO

E aspetti ancora a gettarti nelle braccia del tuo caro?

ELETTRA

Non più, vecchio: la tua prova mi ha convinto, dentro. O tu, apparso finalmente! Ti abbraccio, io non pensavo mai...

ORESTE

Anch'io ti stringo a me, dopo tanto.

ELETTRA

Non lo avrei creduto mai.

ORESTE

Non lo avrei sperato mai.

ELETTRA

Sei proprio tu?

ORESTE

Sì, il tuo solo alleato, se riuscirò a stringere la rete che vado tendendo. Ma ne sono sicuro. O non bisogna più credere negli dei, se l'ingiustizia trionfa sulla giustizia. *[[continua]]*

*[[ELETTRA, 2]]*

CORO

Sei giunto, giorno tanto atteso.

Risplendi, mostra alla città il segnale  
di fuoco, chiaro: torna l'antico esule,  
l'uomo che mendicava la vita  
in miseria, lontano dalla reggia.  
Un dio guida, adesso, la nostra vittoria.  
Al cielo leva le mani e le parole,  
innalza preghiere agli dei:  
penetri in città tuo fratello,  
trionfalmente.

ORESTE

Così sia. Ho cari questi abbracci: ma ci abbandoneremo di nuovo ad essi più tardi. Tu sei giunto a proposito, vecchio. Parla. All'assassino di mio padre, a lei, mia madre, sua empia sposa, come potrò fargliela pagare? In Argo, ho qualche amico fedele? O tutto, come la nostra fortuna, è fallito? Con chi debbo agire? Di notte o di giorno? C'è una strada per raggiungere i nemici? E quale?

AIO

Figlio, nella sventura non possiedi amici: è rara fortuna trovare chi divida con noi il bene e il male. E già che hai perduto tutti gli amici e non ti resta nessuna speranza, ascoltami. Sta nelle tue mani e nella sorte la riconquista della casa paterna e della città.

ORESTE

Cosa dovremmo fare per arrivarci?

AIO

Uccidere il figlio di Tieste, e tua madre.

ORESTE

Sono qui per questa corona; ma come ottenerla?

AIO

Penetrando entro le mura, no. Anche volendo, non ci riusciresti.

ORESTE

È ben fornita di guardie e di braccia armate di lance?

AIO

L'hai indovinato: ha paura di te e non dorme tranquillo.

ORESTE

E sia: ma tu consigliami, vecchio.

AIO

E tu ascoltami: mi è venuto in mente qualcosa.

ORESTE

Basta che il tuo consiglio sia buono e io lo intenda.

AIO

Ho veduto Egisto, mentre arrancavo sin qui.

ORESTE

Gradevole notizia. In che posto?

AIO

Vicino a quei campi, ai pascoli dei cavalli.

ORESTE

E che faceva? Nelle difficoltà scorgo una speranza.

AIO

Stava preparando una festa in onore delle Ninfe, a quanto mi è parso.

ORESTE

Per la nascita di un figlio o per l'attesa di un erede?

AIO

Non so nulla, tranne che si apprestava a immolare un toro.

ORESTE

Con quante guardie? Oppure era solo con i servi?

AIO

Nessun Argivo lo assisteva, soltanto dei servi.

ORESTE

Qualcuno, vedendomi, potrebbe riconoscermi, vecchio?

AIO

Quei servi non ti hanno mai visto.

ORESTE

Se noi vinciamo, passeranno dalla nostra parte?

AIO

Così fanno gli schiavi e ti va bene, questa volta.

ORESTE

E come faccio per avvicinarmi a lui?

AIO

Passa per dove ti veda, mentre sacrifica.

ORESTE

Dunque, Egisto ha i suoi campi lungo la strada.

AIO

Vedendoti, ti inviterà a prendere parte al banchetto.

ORESTE

Amaro convitato, a dio piacendo.

AIO

E dopo, decidi tu stesso, secondo come si mette.

ORESTE

Hai detto bene. E la donna che mi ha dato alla luce, dov'è?

AIO

Ad Argo: ma verrà, all'ultimo, al banchetto.

ORESTE

Perché non si è mossa insieme a Egisto?

AIO

Temeva il biasimo dei cittadini, perciò si è attardata.

ORESTE

Lo sa, allora, di essere invisa alla città.

AIO

Proprio così: una persona empia è odiata.

ORESTE

Lei e lui, come potrò ucciderli insieme?

ELETTRA

Io la preparerò, l'uccisione di mia madre!

ORESTE

E anche qui, sia propizia la fortuna.

ELETTRA

Ci assista entrambi nelle nostre imprese.

AIO

Sarà così. Hai pensato come ucciderla, tua madre?

ELETTRA

Tu va' da Clitemestra, vecchio, e dille questo: che ho partorito, che è un maschio.

AIO

Dirò che hai partorito da molto o da poco?

ELETTRA

Da dieci giorni, e perciò la puerpera è ormai pura.

AIO

Ma questo cosa c'entra colla fine di tua madre?

ELETTRA

Oh, verrà, quando saprà dei dolori del mio parto.

AIO

E perché? Credi che le importi qualcosa di te, figlia?

ELETTRA

Certo, e piangerà sulla bassa condizione dei miei figli.

AIO

Forse, ma veniamo al dunque.

ELETTRA

Una volta arrivata, la sua rovina è certa.

AIO

Ebbene, io la porto sulla soglia di casa tua...

ELETTRA

E questo non è già scendere verso l'Ade?

AIO

Ch'io muoia, ma la veda uccisa.

ELETTRA

Intanto, vecchio, tu ora guida Oreste...

AIO

dove Egisto sta sacrificando agli dei?

ELETTRA

Poi va' da mia madre, a dirle il mio messaggio.

AIO

Sembreranno uscite dalla tua bocca, le parole.



ELETTRA

È il momento di agire, per te: ti è toccato il primo sangue.

ORESTE

Vado, se qualcuno mi mostra la strada.

AIO

Ti farò io da guida, e non a malincuore.

ORESTE

O Zeus paterno, terrore dei miei nemici...

ELETTRA

pietà di noi: noi abbiamo sofferto cose indegne...

AIO

pietà dei figli nati dalla tua stirpe.

ELETTRA

O Era, che regni sugli altari di Micene...

ORESTE

dacci la vittoria, se chiediamo giustizia...

AIO

concedi loro giustizia che vendichi il padre.

ORESTE

O padre, che giaci sotterra per un infame crimine...

ELETTRA

o madre terra, che percuoto con le mie mani...

AIO

soccorri, soccorri questi diletteggianti figli.

ORESTE

Sorgi e porta con te tutta la schiera dei morti...

ELETTRA

che insieme a te, con la spada, annientarono i Frigi...

AIO

e quanti odiano gli spiriti empì.

ELETTRA

Hai udito, tu che hai patito da mia madre orribile scempio?

AIO

Il padre ode tutto, io lo so: ma è tempo di andare.

ELETTRA

E a te grido ancora: Egisto deve morire. Se tu cadrai ferito, raggiunto da un colpo mortale, anch'io sono morta. Non chiamarmi più viva: con la spada a due tagli mi passerò il petto. Entro in casa, terrò pronta l'arma. Se verrà di te lieta notizia, queste mura risuoneranno gioia: se cadrai, sarà l'opposto: ecco quanto ti dico.

ORESTE

E io l'ho inteso.

ELETTRA

Per questa impresa, devi essere un uomo. Voi donne, lanciatemi un segnale, il grido che proclama l'esito della lotta: io sarò vigile, la spada stretta nel pugno. Vinta, non renderò conto ai nemici, non esporrò il mio corpo ai loro oltraggi.

## CORO

*str. 1*

Portava, sottratto alla madre  
 sui monti d'Argo,  
 un agnello  
 - ne resta fama in antiche leggende -,  
 soffiando nelle canne ben congiunte  
 musiche carezzevoli, Pan protettore dei campi,  
 un agnello dai bioccoli d'oro.  
 A gran voce un araldo proclama  
 in piedi su un basamento di pietra:  
 A palazzo, correte a palazzo,  
 Micenei, a vedere dei nobili sovrani  
 strani portenti...  
 folle onoravano la reggia degli Atridi.

*ant. 1*

Bracieri sbalzati in oro  
 bruciavano incenso,  
 per la città degli Argivi brillava il fuoco,  
 il flauto, ministro delle muse,  
 modulava meravigliose armonie,  
 musiche e danze si moltiplicavano per l'agnello d'oro:  
 e d'un tratto,  
 gli inganni di Tieste.  
 Con arte furtiva seduce  
 la cara sposa di Atreo,  
 porta il prodigio alle sue case,  
 ritorna all'assemblea,  
 annunzia  
 «l'agnello, l'ariete dai bioccoli d'oro  
 si trova nei miei palazzi».

*str. 2*

Allora, Zeus allora deviò  
 il fulgente corso degli astri  
 e la luce del sole  
 e il pallido volto dell'aurora;  
 verso le plaghe esperie  
 l'incandescente fiamma degli dei  
 dirige,  
 umide nubi vanno verso il Nord,  
 inaridite, le sedi di Ammone  
 languiscono, hanno sete  
 delle bellissime piogge di Zeus.

*ant. 2*

Si dice, ma trova in me  
 scarso credito,  
 che il sole dal volto d'oro  
 abbia invertito il suo corso torrido  
 a danno dei mortali,  
 per la colpa di un uomo.  
 I miti che terrorizzano gli uomini  
 favoriscono il culto degli dei.  
 Tu l'hai dimenticato, Clitemestra,  
 sorella dei Dioscuri gloriosi,  
 e hai ucciso il tuo sposo.

Amiche, l'avete udito - o si insinua in me una vana illusione - un grido che è come il rombo di Zeus, sottoterra? Ecco, altre grida ci porta il vento, meno confuse. Mia signora, Elettra, esci da casa tua.

ELETTRA

Amiche, che accade? A che punto è la lotta per noi?

CORO

Non lo so. Odo il lamento di un morente.

ELETTRA

Anch'io lo sento: da lontano, ma lo sento.

CORO

Arriva molto da lontano la voce, ma chiara.

ELETTRA

Chi si lamenta? Loro, o i miei amici?

CORO

Non si capisce: è tutto confuso, i suoni delle voci si accavallano.

ELETTRA

Tu mi dai il segnale di morte: perché indugio?

CORO

Fermati, aspetta di conoscere meglio il tuo destino.

ELETTRA

No, siamo vinti. Dove li vedi i messaggeri?

CORO

Verranno. Non è cosa da nulla uccidere un re.

MESSO

O vergini di Micene, coronate di vittoria, io annunzio a tutti gli amici che Oreste ha vinto, che l'assassino di Agamennone, Egisto, giace nella polvere. Ma rendiamo grazie agli dei, come è dovuto.

ELETTRA

Chi sei tu? Come posso prestare fede a ciò che dici?

MESSO

Non ti accorgi, guardandomi, che sono un servo di tuo fratello?

ELETTRA

O carissimo, ero in preda alla paura e non mi ricordavo del tuo volto. Ma ora, sì, ti riconosco. Che dici? È morto l'odioso assassino di mio padre?

MESSO

È morto: te la ripeto due volte, questa notizia che ti è cara.

ELETTRA

O dei! o giustizia che vedi tutto, finalmente sei giunta. Ma come è morto, il figlio di Tieste, in che modo lo ha ucciso? Voglio sapere tutto.

MESSO

Una volta partiti di qui, facemmo la doppia carreggiata sin dove si trovava il famoso signore di Micene. Era là, nei giardini irrigui, a cogliere ghirlande di tenero mirto per il suo capo. Vedendoci, esclama: «Salute, stranieri! Chi siete? Di che terra? Da dove venite?» E Oreste: «Tessali: siamo diretti all'Alfeo, per un sacrificio a Zeus Olimpo.» A queste parole replica Egisto: «Ora però dovete rimanere con noi, per il banchetto. Sto immolando alle Ninfe un bue. Alzandovi all'alba, domani, farete sempre in tempo. Ma venite in casa - e così dicendo ci prese per mano, guidandoci dentro - Non ammetto rifiuti.» Una volta entrati, disse ancora: «Si preparino subito lavacri per gli stranieri: così potranno stare intorno all'ara, vicino all'acqua lustrale.» Al che Oreste: «Ci siamo purificati da poco con limpidi lavacri nella corrente del fiume. Se è lecito a stranieri sacrificare con cittadini, Egisto, noi siamo pronti e non ricuseremo, signore.»

Lasciarono dunque cadere questo discorso. Dopo aver deposto le lance, difesa del loro padrone, tutti i servi si dettero da fare. Chi portava il bacile per il sangue e chi canestri, altri accesero il fuoco e posero catini ai lati dell'altare: tutto il luogo riecheggiava di suoni. Presi i grani d'orzo, il compagno di letto di tua madre ne spargeva gli altari, così pregando: «O Ninfe rupestri, vi supplico: che io e la Tindaride, nei miei palazzi mia sposa, possiamo offrire molte volte sacrifici, vivendo come ora, e che la sventura perseguiti i miei nemici» - alludeva a Oreste e a te. Il mio signore, senza profferir parola si augurava il contrario, e cioè di riconquistare la casa di suo padre. Preso dal canestro un coltello a lama diritta, Egisto recide un ciuffo di peli del torello e con la destra li pone sul fuoco purificatore, sgozza la bestia che i servi avevano sollevato a forza di braccia, e così si rivolge a tuo fratello: «Fra le doti che si attribuiscono ai Tessali c'è lo squartare i tori a regola d'arte e il domare i cavalli. Eccoti il ferro, straniero, e mostra che la fama dei Tessali è meritata.»

Impugnando la ben martellata lama dorica, gettando indietro l'elegante mantello, Oreste chiama in aiuto Pilade, ed allontana i servi: afferrato per un piede il vitello, mette a nudo le bianche carni: muovendo rapido la mano, in meno tempo che un cavaliere percorre due volte il doppio stadio, egli scuoiò la pelle: poi aperse i fianchi. Egisto prese in mano le sacre interiora e le osservava. E mancava al fegato un lobo, e gli orifizi e i condotti della bile annunziavano l'incombere di funesti assalti a chi li esaminava. Egisto si accigliò e il mio padrone gli chiese: «Come mai ti turbi?» «O straniero, temo insidie esterne. È in vita il più aborrito degli uomini, il figlio di Agamennone, che è nemico delle mie case.» Replicò Oreste: «Come, temi le insidie di un esule, tu, il signore della città? Ma via! Per convivere con le carni delle vittime, qualcuno mi porga una lama tessala, in cambio della dorica, e io spezzerò il dorso della bestia.» Avuto il coltello, cominciò a tagliare. Egisto, presi i visceri, li scrutava uno per uno. Mentre Egisto si china, tuo fratello, levandosi sulla punta dei piedi, lo colpisce tra le vertebre, spezzandogli il dorso: tutto il corpo sussulta, e lui grida di dolore, nell'agonia, lottando con la morte. A tale vista i servi corsero alle lance, per combattere: erano in molti contro due: ma li attesero a piè fermo, puntandogli contro le armi, Pilade e Oreste. E tuo fratello: «Non sono venuto qui come nemico di questa città, dei miei sudditi, ma per vendicarmi dell'assassino di mio padre. Io, lo sventurato Oreste. Non uccidetemi, antichi servi di mio padre.» A tali parole abbassarono le lance: un vecchio, antico servo di casa, lo riconobbe. Subito gli cingono il capo di corone, lieti, con grida di giubilo. Ora lui sta arrivando e porta, per mostrartelo, non il capo della Gorgone, ma quell'Egisto che tu odi. Sangue per sangue, amaro tributo, fu pagato alla morte di Agamennone.

#### CORO

*str.*

Muovi, o cara, il piede alla danza,  
balza come un cerbiatto verso il cielo,  
leggera nella bellezza.  
Vincitore riporta una corona  
più nobile di quelle di Olimpia  
tuo fratello: e tu, con un canto  
esultante, accompagna il mio coro.

#### ELETTRA

O luce, o sole dalla quadriga splendida, o terra, o notte - i miei occhi prima vedevano solo te - ora libero spazia il mio sguardo, perché Egisto, l'assassino di mio padre, è caduto. Avanti! Quanto possiedo, quanto c'è nella mia casa per ornare la chioma, amiche, lo trarrò fuori, per cingere il capo di mio fratello, il vincitore.

#### CORO

*ant.*

Va', prendi ornamenti per lui,  
noi danzeremo  
la danza che le Muse amano.  
Gli antichi signori, a noi cari,  
regnano di nuovo qui,  
giustamente abbattuti gli ingiusti.  
Si levino grida gonfie di gioia.

#### ELETTRA

O glorioso vincitore, figlio di un padre che riportò la vittoria nella guerra di Ilio, Oreste, eccoti questi serti per la tua chioma ricciuta. Tu fai ritorno a casa, non dopo una corsa inutile nello stadio, ma dopo aver abbattuto Egisto, il nemico, l'assassino di tuo, di mio padre.

E tu, compagno d'armi di Oreste, figlio di un uomo piissimo, Pilade, ricevi dalla mia mano la corona, poiché in pari misura hai sostenuto la lotta. Che sempre io possa vedervi felici.

#### ORESTE

Prima gli dei, Elettra. Sono loro gli artefici di tutto, e poi loda anche me, che sono lo strumento degli dei e della sorte. Ritorno avendo ucciso Egisto: non parole, ma fatti. E perché non restino dubbi, come prova ti porto lui stesso, morto. Abbandonalo, se vuoi, alla rapacità delle fiere, o in pasto agli uccelli, i figli dell'aria, oppure conficcalo in un palo, e lascialo appeso. È schiavo tuo, adesso, colui che chiamavano padrone.

ELETTRA

Provo vergogna, eppure vorrei dire...

ORESTE

Che c'è? Parla, ormai sei al di là della paura.

ELETTRA

Insultare i morti, non desterà il risentimento di qualcuno?

ORESTE

Nessuno vorrà rimproverartelo.

ELETTRA

È severa la nostra città, e facile alla critica.

ORESTE

Ma di' quello che vuoi, sorella: non conosce pietà, l'odio che ci lega a quest'uomo.

ELETTRA

E sia. Quali ingiurie ti serberò all'inizio, quali per ultime? E nel mezzo, quali metterò? Eppure, ogni alba, non cessavo di ripetere tra me ciò che sognavo di gettarti sulla faccia, se mai mi fossi liberata dal terrore. Ora lo sono: ti rendo, da morto, le ingiurie che avrei voluto scagliarti contro da vivo.

Tu mi hai rovinato, ci hai reso orfani del padre, me e lui, che nulla ti avevamo fatto: ti sei congiunto - che vergogna! - a mia madre, hai ucciso il capo degli Elleni, tu, che neanche c'eri andato contro i Frigi. Che abisso di stoltezza! Tu speravi che dopo le nozze mia madre ti sarebbe stata fedele, mentre tu avevi infangato il talamo di mio padre! Ricorda: chi ha corrotto in tresche segrete la moglie di un altro, e poi si induce a sposarla, è pazzo se crede che gli sarà fedele colei che fedele non è stata. Vivevi una vita miserabile, e non lo credevi. Però lo sapevi, tu, che il tuo matrimonio era empio, e così lo sapeva mia madre di avere sposato un empio. Perversi tutti e due, ciascuno di voi si è preso la mala sorte dell'altro, tu la sua, lei la tua. E fra tutti gli Argivi si diceva: «lui è di lei» e non «lei è di lui». Eppure è vergogna che in casa comandi la donna e non l'uomo: io li detesto quei figli che in città vengono chiamati non col nome del padre, ma della madre. Se fa un matrimonio altolocato, troppo grande per lui, l'uomo non conta nulla, il prestigio è tutto della femmina.

Sai cosa ti ha ingannato più di tutto e tu non lo capivi? Ti vantavi di essere qualcuno facendoti forte della ricchezza: ma questa vale solo per goderne, e per poco. È il carattere che dura, non la ricchezza. È il carattere che ci resta fedele, e ci aiuta a sopportare i mali: l'ingiusta ricchezza, in mano a gente da poco, s'invola dalla casa, dopo breve splendore. Non dico nulla, perché a una vergine non si addice, della tua condotta con le donne, soltanto un accenno velato. Poiché tuoi erano i palazzi regali e eri assistito dalla bellezza, tu ne abusavi. Io, per me, mi auguro un marito non di volto femminile, ma di temprà virile: da questi nascono figli che si consacrano ad Ares, mentre i belli sono soltanto un ornamento per le danze. Maledetto! Col tempo, ti è caduta la maschera, e ora hai pagato. Se è riuscito a correre bene il primo tratto di corsa, il malvagio non si illuda di vincere la giustizia, prima di essere giunto alla meta, doppiato il traguardo della vita.

CORO

Ha commesso delitti tremendi, ma ha pagato pene tremende a te e a Oreste: grande è la forza della giustizia.

ELETTRA

Sta bene. Servi, ora bisogna portarlo dentro questo corpo e gettarlo in un angolo buio: che non lo veda mia madre, quando arriva, prima di essere colpita a morte.

ORESTE

Taci. È tempo di aprire un altro discorso.

ELETTRA

Che succede? Corre gente in aiuto da Micene?

ORESTE

No, vedo la donna che mi ha concepito e partorito.

ELETTRA

Si gloria del suo cocchio e delle vesti. Splendidamente avanza verso la rete.

ORESTE

Cosa dobbiamo fare? Uccidere nostra madre?

ELETTRA

La piet  ti ha vinto, ora che la vedi di persona?

ORESTE

Ma come far  a uccidere la donna che mi ha allevato, che mi ha partorito?

ELETTRA

Come lei uccise il padre tuo e mio.

ORESTE

O Febo, quanta stoltezza nel tuo oracolo...

ELETTRA

Se Apollo   stolto, i saggi chi saranno?

ORESTE

Mi hai ingiunto di dar la morte a mia madre, e non bisognava.

ELETTRA

Che pericolo corri, se vendichi tuo padre?

ORESTE

Sar  accusato come matricida, ora, mentre prima ero puro.

ELETTRA

Ma se negherai la vendetta al padre, sarai un empio.

ORESTE

E mia madre? A chi pagher  la pena per il suo assassinio?

ELETTRA

A chi la pagherai, se rinunzi alla vendetta che   dovuta al padre?

ORESTE

E se fosse stato un demone a parlare, sotto le sembianze del dio?

ELETTRA

Dal tripode sacro? Per me, non lo credo.

ORESTE

Non riesco a persuadermi che il vaticinio sia giusto.

ELETTRA

Bada di non cadere, per debolezza, nella vilt .

ORESTE

Devo tendere a lei lo stesso inganno...

ELETTRA

con cui uccise, per mano di Egisto, il suo sposo.

ORESTE

Entro, mi accingo a una terribile impresa, e cose tremende compir ; se questo vogliono gli dei, cos  sia:   amara, non gradita quest'opera per me.

CORO

Sovrana d'Argo,  
figlia di Tindaro,  
sorella dei generosi Dioscuri  
che abitano tra gli astri  
e scampo offrono agli uomini  
tra i marosi, salute a te:  
ti venero come le dee beate,  
sei ricca, sei felice.  
È il momento di rendere onore,  
adesso, alla tua sorte, regina.

CLITEMESTRA

Scendete dal cocchio, Troiane; prendetemi per mano, perché possa scendere anch'io. I templi degli dei splendono di prede Frigie, e io possiedo queste donne, che sono il fiore della loro terra: per la figlia che ho perduto, scarso compenso, ma utile alla casa.

ELETTRA

Non sarò io, madre, a reggere la tua mano beata? Io, la schiava scacciata dalla reggia, che vive in un tugurio?

CLITEMESTRA

Ci sono queste schiave: tu non darti pena per me.

ELETTRA

Perché? Mi hai scacciato, come una schiava di guerra, presi i palazzi, anche noi fummo prese: come loro, io sono rimasta orfana di padre!

CLITEMESTRA

Tuo padre le ha volute, queste cose, contro persone care, contro chi meno doveva. Ti spiegherò. È vero che, se una donna gode cattiva fama giudicano con asprezza le sue parole. Ma nel caso mio, è sbagliato. Bisogna conoscerli, i fatti: poi, se c'è motivo di odio, è giusto odiare: se no, perché odiare?

Tindaro mi diede a tuo padre, ma non perché morissi io o morissero i figli generati da me. E lui persuase la mia creatura, con la promessa di nozze con Achille, a seguirlo lontano, a Aulide, dove le navi erano costrette a sostare. E in Aulide la gettò su un altare, Ifigenia, e trafisse la sua bianca gola. L'avesse uccisa per salvare molte vite, la città dalla distruzione, e la famiglia, e gli altri figli, sarebbe stato perdonabile. No, immolò mia figlia perché Elena era dissoluta, perché suo marito era incapace di punirla, una moglie infedele. Tuttavia, nonostante il grave colpo, non sarei montata in furore per questo, non avrei ucciso mio marito. Ma Agamennone ritornò portandosi dietro una Menade folle e invasata, e l'infilò nel suo letto: e così vivevamo due mogli nella stessa casa. Si sa, le donne sono deboli, non lo nego: ammesso questo, se lo sposo pecca e disprezza il letto coniugale, la donna vuole imitarlo, e prendersi un altro come amico. E poi il biasimo si gonfia contro di noi, mentre i veri colpevoli, gli uomini, non sono neanche criticati. Se Menelao l'avessero rapito di nascosto, avrei dovuto uccidere Oreste, io, per salvare il marito di mia sorella? E come l'avrebbe tollerata, tuo padre, una simile infamia? E così lui aveva il diritto di uccidere le mie creature, lui, senza morire, e io, invece dovrei subire la sua vendetta. Sì, l'ho ucciso, ho perseguito l'unica strada possibile, rivolgendomi ai suoi nemici. Tra gli amici, chi mi avrebbe dato man forte per uccidere tuo padre? Parla, se vuoi, e dimostrami con sincerità che tuo padre non è morto giustamente.

CORO

Hai perorato la tua causa, ma la tua causa è infame. Una donna deve in tutto e per tutto sottomettersi al suo sposo, se ha l'animo saggio. Una che non la pensi così, non posso neppure immaginarmela.

ELETTRA

Madre, ricordati di quello che hai detto prima, che mi concedevi libertà di parola contro di te.

CLITEMESTRA

E chi lo nega, figlia? Te lo confermo anche adesso.

ELETTRA

Attenta! Se io parlo, madre, tu vorrai punirmi, dopo.

CLITEMESTRA

No davvero, io ti ascolterò con benevolenza.

ELETTRA

Parlerò, dunque, e questo sia l'inizio. Magari, madre, tu avessi avuto migliori sentimenti! Certo, è meritata la fama della bellezza tua e di Elena: ma siete ben sorelle, voi due, frivole e indegne di Castore. Quella fu rapita col suo consenso, e si è persa, tu hai assassinato l'eroe più nobile dell'Ellade, col pretesto che uccidevi il marito per vendicare la figlia: già gli altri non ti conoscono bene come ti conosco io! Tu, prima che fosse compiuto il sacrificio di Ifigenia, anzi non appena tuo marito abbandonò il palazzo, tu davanti allo specchio, ti acconciavi i tuoi riccioli biondi. Una donna che, col marito lontano da casa, si cura troppo della sua bellezza, non merita il nome di pudica. Non c'è bisogno che vada in giro a mostrare un bel volto, se non è in cerca di avventure. Io so che tu, unica fra le donne greche, tu gioivi se la guerra andava bene per i Troiani, ti rattristavi, se gli andava male, perché tu non volevi che Agamennone ritornasse da Troia! Eppure ti era possibile mantenerti casta: come marito avevi un uomo non peggiore di Egisto, l'uomo che l'Ellade si era scelto come condottiero.

Tua sorella, con la sua condotta, ti offriva l'occasione per acquistarti la fama: il confronto col male fa risaltare il bene. Se poi, come sostieni, mio padre ti ha ucciso la figlia, che male ti abbiamo fatto io e mio fratello? Perché, dopo aver ucciso tuo marito, non mi hai reso i palazzi paterni? Tu, invece, ti sei presa come dote beni che non ti spettavano, e ti sei comperata un altro sposo. E questo tuo marito non soffre l'esilio in compenso dell'esilio di Oreste, né ha pagato con la sua morte la mia, lui che mi ha assassinato da viva due volte, mentre Ifigenia è morta una volta per tutte. Se la giustizia vuole che si paghi sangue con sangue, ti uccideremo, io e tuo figlio Oreste, per vendicare nostro padre. Se fu giusta quell'uccisione, anche questa lo è.

Chi sposa una donna disonesta, attratto dalla sua ricchezza e nobiltà, è pazzo: nozze povere, ma caste, per la casa valgono più di un matrimonio superbo.

CORO

Con le donne, il matrimonio è un azzardo. A qualcuno va bene, fra gli uomini, a qualcuno male.

CLITEMESTRA

O figlia, tu sei nata per amare sempre tuo padre. Già, così vanno le cose: tra i figli, certi sono legati al padre, altri prediligono la madre. Ma io ti perdonerò. Non sono troppo felice, figlia mia, per quello che ho commesso. Ma come mai sei così trascurata, così malvestita, tu che da poco hai partorito? Tu, una puerpera? Che disgrazia per me, le mie decisioni. Nell'ira contro Agamennone mi sono spinta più in là del necessario.

ELETTRA

È troppo tardi per piangere, non hai più rimedio. Mio padre è morto: ma tuo figlio, che se ne va ramingo, esule dalla sua terra, perché non lo fai tornare?

CLITEMESTRA

Ho paura: penso al mio bene, non al suo. È furente, dicono, per l'uccisione di suo padre.

ELETTRA

E perché ti tieni un marito così feroce contro di noi?

CLITEMESTRA

È il suo modo: anche tu sei aspra per natura.

ELETTRA

Perché soffro: ma la mia ira avrà fine.

CLITEMESTRA

E lui, per parte sua, non ti sarà più contro.

ELETTRA

Va superbo, lui, perché si trova in casa mia!

CLITEMESTRA

Lo vedi, sei ancora tu a riaccendere le liti!

ELETTRA

Sto zitta: io temo Egisto come lo temo.

CLITEMESTRA

Basta con questi discorsi: perché mi hai mandato a chiamare, figlia?



ELETTRA

Hai sentito del mio parto, non è vero? Offri tu per me, io ignoro il rito, il sacrificio del decimo giorno dalla nascita. Io non me ne intendo, non avevo avuto figli, prima.

CLITEMESTRA

Ma questo è compito della donna che ti ha assistito nel parto.

ELETTRA

Mi sono sgravata da sola, da sola ho dato alla luce il bambino.

CLITEMESTRA

È una casa così priva di amici la tua? Di vicini?

ELETTRA

I poveri, nessuno li vuole per amici.

CLITEMESTRA

Allora entro, offrirò agli dei il sacrificio richiesto dal decimo giorno. E dopo questo favore che ti faccio, me ne vado ai campi dove il mio sposo sacrifica alle Ninfe. Servi, portate via i cavalli, sistematevi nelle stalle: quando giudicate che io abbia terminato col sacrificio, tornate a prendermi: devo far cose gradite anche a mio marito.

ELETTRA

Entra nelle povere case: ma attenta, però, che il fumo delle stanze non ti annerisca le vesti. Tu sacrificherai agli dei ciò che devi sacrificare. Il canestro è pronto, affilato il coltello che ha ucciso il toro, accanto al quale verrai abbattuta: anche nell'Ade sarai la sposa dell'uomo a cui eri congiunta in vita. Io ti farò questa grazia, tu mi pagherai la pena per il padre.

CORO

*str.*

Mali si danno il cambio, vortica sulla reggia altro vento.  
Nel bagno, il mio signore, venne colpito a morte, allora.  
Il tetto, i fregi di pietra fecero eco alle sue grida.  
Infamia!  
Rivedo, dieci sementi son passate, rivedo  
la patria, e tu mi uccidi, donna, perché?

*ant.*

Il tempo rifluisce, esige il conto  
di un'adultera unione, lo sposo  
tornato finalmente alle case, alle mura altissime  
dei Ciclopi, lo uccise con arma affilata, di sua mano  
stringendo in pugno la scure.  
Che pazzia, infelice Agamennone, si impadronì di lei?

Come leonessa feroce, che si pasce di preda  
nei boschi sacri, questo ha fatto.

CLITEMESTRA

O figli, per gli dei, non uccidete la madre!

CORO

Odi una voce dall'interno?

CLITEMESTRA

Ahimè, ahimè.

CORO

Piango anch'io per la donna che è vittima dei figli.

Dio distribuisce, nell'ora del destino, la giustizia. Hai sofferto una morte orribile, ma tu, sciagurata, avevi inferto un'empia morte al tuo sposo.

Eccoli là, macchiati del sangue della madre appena versato, eccoli sulla soglia, è la prova, hanno vinto contro le sue grida di pietà. No, non c'è casa, non c'è stata mai casa più infelice di quella dei Tantalidi.

ORESTE

*str. 1*

Terra e Zeus che vedi ogni cosa  
dei mortali, guardate queste immonde  
opere di sangue, due corpi  
giacciono al suolo:  
io li ho abbattuti, compenso  
per le mie sofferenze.

ELETTRA

Lacrime, troppe lacrime, fratello. Io sono la colpevole. Io, nel mio furore, mi sono gettata contro la madre che aveva generato me, sua figlia.

CORO

Destino, che destino, il tuo,  
madre, hai partorito l'orrore,  
e hai sofferto un orrore senza limiti,  
che non sarà dimenticato.  
Ma paghi, è giusto, l'assassinio del padre.

ORESTE

*ant. 1*

Febo, giusto fu il tuo oracolo  
e buio, ma chiaro dolore hai riscosso,  
di sangue è il lotto che mi hai dato  
in terra greca. C'è  
una città che mi accolga?  
Chi, chi se è pio, poserà  
gli occhi su di me, il matricida?

ELETTRA

E io? Svaniscono  
le danze, le feste: chi mi vorrà  
come sposa, per il suo letto?

CORO

Di nuovo il tuo cuore  
di nuovo muta ai soffi del vento.  
È puro, adesso, il tuo pensiero,  
ma prima contaminava. Amica,  
tuo fratello ha lottato, non voleva,  
lo hai spinto a un crimine terribile.

ORESTE

*str. 2*

Hai visto? Stavo per colpirla, e  
si è strappata le vesti, l'infelice, si scoperse il seno,  
trascinava per terra il corpo che mi dette vita.  
Ma io, per i capelli...

CORO

Lo so, lo so, per che strazio sei passato,  
sentendo il lamento di tua madre,  
di chi ti mise al mondo.

ORESTE

*ant. 2*

Oh, il suo grido! Teneva la mano  
verso il mio mento. Figlio mio, ti imploro,

e mi toccava le guance. L'arma  
mi è caduta dal pugno.

CORO

Infelice Clitemestra. Ma come hai potuto  
tu, guardarlo con i tuoi occhi il sangue,  
e tua madre che agonizzava?

ORESTE

*str. 3*

Gli occhi me li sono coperti col mantello,  
e ho consumato il sacrificio,  
ho affondato la lama nel collo di mia madre.

ELETTRA

Ma sono stata io a spingerti,  
io ho stretto la spada, insieme a te.

CORO

Hai compiuto il delitto più spaventoso.

ORESTE

*ant. 3*

Prendi, ricopri il corpo di nostra madre,  
ricomponi le sue ferite:  
tu hai dato vita ai tuoi assassini.

ELETTRA

Ecco, amata - odiata,  
noi ti avvolgiamo in questo mantello.

CORO

È il punto estremo delle sventure di questa famiglia.

Ma là, sui tetti delle case, lassù, guardate. Sono demoni o dei del cielo? La loro strada non è quella dei mortali. Perché si rendono visibili agli occhi degli uomini?

DIOSCURI

O figlio di Agamennone, ascolta: ti chiamano i Dioscuri, i gemelli, fratelli di tua madre, Castore e accanto a me Polluce. Abbiamo da poco placato onde violente che minacciavano una nave, e siamo venuti ad Argo, perché abbiamo visto l'uccisione di costei, che per noi è sorella, per te madre. La pena che ha avuto è giusta, ma tu non sei stato giusto. E Febo, Febo, - ma è il mio signore, io taccio: ti ha dato, lui che è saggio, un responso non saggio. Ma a questo dobbiamo rassegnarci. Ora bisogna fare ciò che il destino e Zeus hanno deciso su di te.

Da' a Pilade Elettra, la sposerà e condurrà con sé, e tu lascia questa città di Argo: non ti è permesso di calcare il suolo: hai ucciso tua madre. Le terribili Erinni, le dee dalla faccia di cagna, ti incalzeranno, e tu andrai vagando in preda alla follia. Ma raggiungi Atene, gettati ai piedi della santa statua di Pallade: essa le fermerà, le furie che atterriscono coi loro tremendi serpenti: sul tuo corpo terrà lo scudo della Gorgone, e non ti toccheranno. C'è una collina che porta il nome di Ares. Là gli dei per la prima volta furono giudici di un delitto di sangue, quando il feroce Ares, sdegnato per l'empio connubio di sua figlia, uccise Alirroto, figlio del signore del mare: là, da allora, il voto dei giudici è sacro e ispirato dagli dei. Anche tu dovrai affrontare il verdetto per il sangue versato. A parità di voti, sarai salvo dalla condanna a morte, perché Apollo si addosserà la colpa; ti ha ordinato lui, col suo responso, di uccidere la madre.

E questa legge varrà per i posteri: che a parità di voti l'accusato sia assolto, sempre. Sgomenta per la loro sconfitta, le terribili dee sprofonderanno presso quel colle, in un antro sotterraneo, che diverrà sede di un oracolo sacro, venerato dai mortali. Tu abiterai in una città dell'Arcadia, lungo la corrente dell'Alfeo, presso il santuario di Giove Liceo: e da te prenderà il nome la città.

Questo dovevo dirti. Il cadavere di Egisto lo collocheranno in una tomba i cittadini di Argo. A tua madre daranno sepoltura Menelao, che solo ora, da quando prese Troia, è approdato a Nauplia, ed Elena, che lasciando l'Egitto, ritorna dalle case di Proteo. Essa tra i Frigi non andò mai. A Troia, per suscitare discordia e strage fra gli uomini, Zeus mandò non Elena, ma un'ombra.

Pilade, con Elettra, già sposa e vergine ancora, dalla terra Acaia raggiunga la sua patria, e porti con sé nella Focide, per colmarlo di ricchezze, l'uomo che solo di nome fu tuo cognato. Quanto a te, va', e attraverso l'Istmo dirigi al beato colle di Atene. Espiato il retaggio del matricidio, liberato da queste angosce, vivrai felice.

CORO

Figli di Zeus, ci è lecito  
entrare in discorso con voi?

DIOSCURI

È lecito, perché non vi hanno contaminato i delitti.

ORESTE

E a me è lecito parlare, Tindaridi?

DIOSCURI

Anche a te: questo fatto di sangue  
lo imputerò a Apollo.

CORO

Voi siete degli dei, siete  
fratelli della donna uccisa: perché  
non avete tenuta lontano dalla  
casa la morte?

DIOSCURI

Il destino ha portato all'ineluttabile  
e i responsi non saggi della bocca di Febo.

ELETTRA

Ma quale Apollo, quali responsi  
hanno fatto di me l'assassina di mia madre?

DIOSCURI

Comuni gli atti, comune la sorte.  
L'accecamento dei padri vi ha straziato,  
l'uno e l'altra.

ORESTE

Sorella, ti ho appena rivista  
e subito mi è tolto il tuo affetto.  
Ti lascio, mi abbandoni.

DIOSCURI

Lei ha una sposo, una casa, non è da compiangere; solo, deve andarsene dalla città di Argo.

ELETTRA

Esiste una pena più grande  
che lasciare il suolo della patria?

ORESTE

Ma io lascio i palazzi paterni  
e risponderò del matricidio  
dinanzi a un tribunale straniero.

DIOSCURI

Fatti animo: tu verrai alla città  
di Pallade, che è santa. E dunque, coraggio.

ELETTRA

Abbracciami, petto contro petto,  
fratello carissimo:  
l'insanguinata maledizione di nostra madre  
ci separa dalle case paterne.

ORESTE

Vieni e stringimi al tuo petto, e piangi, come  
sulla tomba di un morto.

DIOSCURI

Come sono tristi da ascoltare  
le tue parole, anche per gli dei.  
Anche in me e negli altri celesti,  
vi è pietà per le molte miserie degli uomini.

ORESTE

Non ti vedrò mai più!

ELETTRA

Non incontrerò mai più il tuo sguardo.

ORESTE

Queste sono per me le tue ultime parole.

ELETTRA

Addio, città,  
addio, donne della mia terra.

ORESTE

Ti allontani già, amica mia fedelissima?

ELETTRA

Me ne vado, cogli occhi gonfi di pianto.

ORESTE

Pilade, va', addio,  
prenditi Elettra come sposa.

DIOSCURI

Alle nozze ci penseranno loro; tu  
fuggi a Atene,  
salvati da queste cagne;  
si avventano già contro di te, orrendamente,  
le mani sono serpenti, la pelle è nera,  
i loro frutti dolori spaventosi.  
Ma noi, presto! al mare di Sicilia, per dare aiuto  
a navi che lo solcano. Dalle vie del cielo  
salviamo chi in vita ama giustizia e pietà, sciogliendolo  
dal nodo dei suoi affanni, agli infami non  
diamo soccorso. Nessuno, perciò, commetta ingiustizia,  
né si imbarchi insieme a spergiuri. Io sono un dio e  
proclamo questo ai mortali.

CORO

Addio. Beato, tra gli uomini, chi  
può vivere sereno, senza essere colpito  
dalla sventura.